

Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

8. I promessi sposi [Invito all'opera]



Alessandro Manzoni
Fermo e Lucia

Geltrude:
il delitto

a cura di S. Nigro, Mondadori,
Milano, 2002

La storia della monaca di Monza è raccontata in *Fermo e Lucia* per introdurre il rapporto tra la pura e ingenua Lucia, che in fuga dal paese trova rifugio nel convento, e Geltrude. Figlia di un principe, e da questi destinata fin dalla nascita al chiostro (era consuetudine nell'aristocrazia non disperdere il patrimonio tra i figli minori), Geltrude non trovò in sé, una volta monaca, la forza per correggere il suo carattere ribelle, incline a trasgredire le regole e a godere dei piaceri del mondo.

In questa prima stesura del romanzo, il cedimento di Geltrude e il legame proibito con Egidio, culminato in un delitto, sono descritti in maniera particolareggiata (gli amanti hanno due complici). Nella versione definitiva i particolari di corruzione appaiono sfumati e il fatto di sangue è brevemente riassunto.

Il padrone della casa contigua al quartiere delle educande¹, era dunque un giovane scellerato e si chiamava il signor Egidio: perché di cognomi, come abbi-
5 am detto, l'autor nostro² è molto sparagnatore³. Suo padre, uomo dovizioso bastantemente⁴ non aveva avuta altra mira nell'educarlo, che di ren-
10 derlo somigliante a se stesso: ora egli era un solenne attaccabrighe; Egidio non aveva quindi sentito dall'infanzia a parlar d'altro che di soddisfazioni e di fare stare, non aveva veduto quasi altro che schioppi e pugnali; e dalle
15 braccia della nutrice era passato in quelle degli scherani⁵. La madre, ch'era di un carattere mansueto e pio, avrebbe potuto forse temperare in parte questa educazione ma ella era morta lasciando Egidio nella infanzia, dopo una lenta
20 malattia cagionata dai continui spaventi. Il padre fu ucciso dopo una brevissima quistione da un suo emolo⁶ membro di una famiglia emola della sua da generazioni; ed Egidio restò solo e padrone nella giovinezza. La prima sua
25 impresa fu di risarcire l'onore della famiglia, con una schioppettata nelle spalle dell'uccisore di suo padre. Questa impresa però lo pose da quel momento in un continuo pericolo; e per assicurarsi, egli dovette crescere il numero de'
suoi bravi⁷, e non camminar mai che in mezzo ad un drappello⁸. Suo padre aveva non solo nel paese, ma altrove amici assai, e conformi a lui di massime
e di condotta⁹; Egidio gli ereditò tutti, e gli coltivò, tanto più che aveva bisogno
30 della loro assistenza. Ma i garbugli e il macello non piacevano a lui, come al padre, per se medesimi: l'educazione lo aveva addestrato a non temerli, e a corrervi anzi ogni volta che un qualche fine ve lo spingesse: ma non erano un fine, un divertimento, un bisogno per lui. La sua passione predominante era l'amoreggiare; a questa si abbandonava con quelle precauzioni però che
35 esigeva lo stato di guerra in cui egli si trovava, e per questa egli veniva ai garbugli¹⁰ ed al macello, quando non si poteva fare altrimenti.

L'abbaino¹¹ che guardava nel cortiletto del chiostro non era frequentato da nessuno tanto che visse il padre, il quale non si curava di spiare i fatti delle

1. educande: le ragazze che vengono educate presso i conventi di suore.
2. l'autor nostro: nell'*Introduzione* della sua opera, Manzoni finge di avere trovato un manoscritto anonimo del Seicento e di averlo «rifatto»; così, nel corso della nar-

razione, cita spesso l'immaginario autore.
3. sparagnatore: avaro (termine centro-settentrionale, antiquato).
4. dovizioso bastantemente: abbastanza ricco.
5. scherani: malfattori, assassini.
6. emolo: emulo, rivale.

7. bravi: erano chiamati *bravi* gli uomini armati (di solito malviventi, dal latino *pravus*, "malvagio") al servizio dei cittadini privati dell'epoca.
8. drappello: gruppo di uomini armati.
9. conformi... di condotta: si-

mili a lui nei principi morali e nel modo di comportarsi.
10. veniva ai garbugli: si adattava ai disordini.
11. abbaino: piccola finestra situata sotto il tetto.

educande. Soltanto egli vi aveva condotto una volta Egidio adolescente, per
30 fargli osservare che quello era un dominio sul chiostro; e quivi stendendo la
mano sui tetti sotto posti, come Amilcare sull'ara, aveva fatto promettere a
quel picciolo Annibale¹² che mai in nessun tempo egli non avrebbe sofferto¹³
che le monache si togliessero quella servitù¹⁴. Egidio divenuto padrone, si ri-
sovenne¹⁵ dell'abbaino, e gli parve un dominio assai più importante che suo
35 padre non lo aveva creduto.

Un consorzio di donzellette¹⁶, le quali non eran tutte bambine, parve a colui
uno spettacolo da non trasandarsi¹⁷ quando lo aveva così a portata; e la santità
del luogo, il riserbo con cui eran tenute, l'innocenza loro, tutto ciò che avrebbe
40 dovuto essere freno, fu incentivo alla sua sfacciata curiosità, la quale non aveva
disegni già determinati, ma era pronta a cogliere e a far nascere tutte le occasio-
ni. Si affacciava egli dunque all'abbaino con quella frequenza e con quella liber-
tà, che non bastasse a farlo scoprire da chi non avrebbe voluto. Nelle ore in cui
Geltrude non faceva guardia alle educande¹⁸, e queste ore tornavano sovente¹⁹,
45 gettò egli gli occhi sopra una delle più adulte, e trovato il terreno dolce²⁰, si die-
de a chiaccherellare con essa: ma pochi giorni trascorsero, che quella, fidanzata
dai suoi parenti ad un tale, fu tolta dal monastero, e così la tresca finì, senza
che nessuno l'avesse avvertita²¹. Egidio animato da quel primo successo, ed
allettato più che atterrito dalla empietà del secondo pensiero, ardì di rivolgere
e di fermare gli occhi e i disegni²² sopra la Signora²³; e si diede ad agguatarla²⁴.

Un giorno mentre le educande erano tutte congregate²⁵ nella stanza del lavoro
50 con le due suore addette ai servigi della Signora, passeggiava essa sola innanzi
e indietro nel cortiletto lontana le mille miglia da ogni sospetto d'insidie, come
il pettirosso sbadato saltella di ramo in ramo senza pure immaginarsi che in
quella macchia²⁶ vi sia dei panioni²⁷, e nascosto dietro a quella il cacciatore che
55 gli ha disposti. Tutt'ad un tratto sentì ella venire dai tetti come un romore²⁸
di voce non articolata la quale voleva farsi e non farsi intendere, e macchinal-
mente levò la faccia verso quella parte; e mentre andava errando con l'occhio
per quegli alti e bassi²⁹, quasi cercando il punto preciso donde il romore era
partito, un secondo romore simile al primo, e che manifestamente le apparve
60 una chiamata misteriosa e cauta, le colpì l'orecchio, e la fece avvertire il punto
ch'ella cercava. Guardò ella allora più fissamente per conoscere che fosse; e i
cenni che vide non le lasciarono dubbio sulla intenzione di quella chiamata.
Bisogna qui render giustizia a quella infelice: qual che fosse fin'allora stata la
licenza³⁰ dei suoi pensieri, il sentimento ch'ella provò in quel punto fu un terro-
65 re schietto e forte: chinò tosto³¹ lo sguardo, fece un cipiglio³² severo e sprezzan-

12. Amilcare... Annibale: Amilcare Barca (290 ca. -229 a.C.), condottiero cartaginese, combatté i romani in Sicilia e in Spagna; secondo un aneddoto narrato dallo scrittore latino Cornelio Nepote (I sec. a.C.), avrebbe obbligato il figlio Annibale - eroe della II guerra punica - a giurare su un altare odio eterno verso Roma.

13. sofferto: tollerato.

14. servitù: soggezione, vincolo di dipendenza. Nel linguaggio giuridico, la servitù è un diritto che grava su una proprietà per l'utilizzo da parte di un'altra proprietà;

in questo caso, si tratta del diritto di mantenere la finestra sul chiostro, che non può essere murata - e quindi viene giuridicamente subita - dal convento.

15. si risovvenne: si ricordò.

16. Un consorzio di donzellette: espressione letteraria per indicare un gruppo di ragazze del convento.

17. trasandarsi: (lombardismo) trascurarsi.

18. Geltrude... educande: poco dopo il suo ingresso in convento, Geltrude era stata nominata maestra delle educande.

19. sovente: spesso.

20. terreno dolce: facile, arrendevole (nel senso che la giovane era disposta a parlare con un uomo).

21. senza che... avvertita: senza che nessuno se ne fosse accorto.

22. i disegni: i progetti di seduzione.

23. la Signora: così veniva chiamata Geltrude, perché figlia di un principe.

24. agguatarla: (dal francese antico *agguatier*) spiarla di nascosto per coglierla di sorpresa.

25. congregate: riunite.

26. macchia: cespuglio.

27. panioni: bastoni coperti di vischio che venivano usati per catturare gli uccelli.

28. romore: rumore (forma letteraria).

29. per... bassi: tetti di altezza irregolare.

30. licenza: mancanza di controllo e di ordine nei suoi pensieri relativamente al suo abito e al suo rango.

31. tosto: subito.

32. fece un cipiglio: assunse un'espressione.

te, e corse come a rifuggirsi sotto quel lato del porticato che toccava la casa del vicino, ed ove per conseguenza ella era riparata dall'occhio temerario di quello: quivi tirando lunghesso³³ il muro, rannicchiata e ristretta³⁴ come se fosse inseguita, si avviò all'angolo dov'era una scaletta che conduceva alle sue stanze, vi
70 salse³⁵, e vi si chiuse, quasi per porsi in sicuro. Posta a sedere tutta ansante, fu assalita da una folla di pensieri: cominciò prima di tutto a ripensare se mai ella avesse dato ansa³⁶ in alcun modo alla arditezza di colui, e trovatasi innocente, si rallegrò: quindi detestando ancora sinceramente ciò che aveva veduto, se lo andava raffigurando e rimettendo nella immaginazione per venire più chiaramente a comprendere come, perché ciò fosse avvenuto. Forse era equivoco?
75 Forse l'aveva egli presa in iscambio³⁷? Forse aveva voluto accennare qualche cosa d'indifferente? Ma più ella esaminava, più le pareva di non avere errato alla prima³⁸, e questo esame aumentando la sua certezza, la andava famigliarizzando con quella immagine, e diminuiva quel primo orrore e quella prima
80 sorpresa. Cosa strana e trista! il sentimento stesso della sua innocenza le dava una certa sicurtà³⁹ a tornare su quelle immagini: ella compiaceva liberamente⁴⁰ ad una curiosità di cui non conosceva ancora tutta l'estensione, e guardava senza rimorso e senza precauzione una colpa che non era la sua. Finalmente dopo lunga pezza⁴¹ ella si levò come stanca di tanti pensieri che finivano in uno⁴², e desiderò di trovarsi con le sue educande, con le suore, di non esser sola. Esitò
85 alquanto su la strada che doveva fare: ripassando pel cortiletto, ella avrebbe potuto lanciare un guardo alla sfuggita dietro le spalle su quei tetti per vedere se colui era tanto ardito da trattenervisi, e così saper meglio come regolarsi..., ma s'accorse tosto ella stessa che questo era un sofisma⁴³ della curiosità, o di qualche cosa di peggio, e senza più esitare, s'avviò pel dormitorio alla stanza dove erano le educande: qui, o fosse caso o un resto di quella esitazione ella si affacciò ad una finestra che aveva dirimpetto appunto quei tetti, vi guardò, vide il temerario che non si era mosso, partì tosto dalla finestra, la chiuse, e uscì da quella stanza dicendo in fretta alle educande con voce commossa⁴⁴: «lavorate da brave»; e se ne andò difilato a passeggiare nel giardino del chiostro. L'atto
90 repentino, e la commozione della voce non diedero nulla da pensare né alle educande né alle suore, avvezze le une e le altre agli sbalzi frequenti dell'umore della Signora. Ma ella stava peggio nel giardino che già non fosse nelle sue stanze. Le venne un pensiero, che avrebbe dovuto avvertire dell'accaduto chi poteva opporsi a tanta temerità⁴⁵. «Ma; e se mi fossi ingannata?» Questo dubbio non le veniva che allor quando la manifestazione⁴⁶ di ciò che aveva veduto le si presentava alla mente come un dovere. «Prima di parlare – diceva fra sé – voglio esser certa; troverò il modo di farlo con prudenza. E finalmente», concluse fra sé in un accesso di passioni diverse, «finalmente che colpa ci ho io? questo
95 monastero non l'ho piantato io qui vicino a questa casa. Così non foss'egli stato piantato in nessun angolo della terra! Dovevano pensarvi quelle che sono venute a chiudervisi di lor voglia. Vada come sa andare⁴⁷. Io non voglio pensarci».

33. tirando lunghesso: camminando lungo.

34. ristretta: fattasi più piccola possibile e addossatasi al muro.

35. salse: sali.

36. ansa: motivo, pretesto; letteralmente, *ansa* è il manico ricurvo di un vaso o di un'anfora.

37. Forse... presa in iscambio: l'aveva forse scambiata per un'al-

tra persona?

38. alla prima: sul momento (le pareva che la prima impressione sull'atteggiamento di Egidio fosse stata giusta).

39. sicurtà: sicurezza.

40. compiaceva liberamente: si abbandonava.

41. dopo lunga pezza: dopo mol-

to tempo.

42. pensieri... in uno: pensieri che confluivano sempre in quell'unico pensiero, come un'ossessione.

43. sofisma: ragionamento capzioso che si sostiene su presupposti solo apparentemente veritieri e coerenti; in altre parole, Geltrude sta ingannando se stessa

per giustificare la curiosità.

44. commossa: turbata.

45. chi... temerità: la Madre Superiora del convento.

46. la manifestazione: la denuncia alla Superiora.

47. vada come sa andare: arcaismo per dire: "vada come deve andare".

Queste parole volevano dire, forse senza che Geltrude stessa lo scorgesse ben chiaro, che d'allora in poi ella non avrebbe pensato ad altro. Il nostro manoscritto, segue qui con lunghi particolari il progresso dei falli⁴⁸ di Geltrude; noi saltiamo tutti questi particolari, e diremo soltanto ciò che è necessario a fare intendere in che abisso ella fosse caduta, e a motivare gli orribili eccessi⁴⁹ d'un altro genere, ai quali la strascinò la sua caduta. L'assedio dello scellerato Egidio non si rallentò, e Geltrude cominciò a mettersi sovente nella occasione di mostrargli ch'ella disapprovava le sue istanze⁵⁰, quindi passando gradatamente dalle dimostrazioni della disapprovazione a quelle della non curanza, da questa alla tolleranza, finalmente dopo un doloroso combattimento si diede per vinta in cuor suo, e con quei mezzi che lo scellerato aveva saputi trovare e additarle lo fece certo della sua infame vittoria. Cessato il combattimento, la sventurata provò per un istante una falsa gioja. Alla noja, alla svogliatezza, al rancore continuo, succedeva tutt'ad un tratto nel suo animo una occupazione forte, gradita, continua, una vita potente si trasfondeva nel vuoto dei suoi affetti; Geltrude ne fu come inebbriata⁵¹; ma era la coppa ristorante che la crudeltà ingegnosa degli antichi porgeva al condannato per invigorirlo a sostenere il martirio⁵². L'avvenire gli apparì come pieno e delizioso. Alcuni momenti della giornata spesi a quel modo, e il resto impiegato a pensare a quelli, ad aspettarli, a prepararli gli sembrò una esistenza beata, che non lascerebbe né cure⁵³, né desiderj; ma le consolazioni della mala coscienza, dice il manoscritto, profittano altrui come al figliuolo di famiglia le somme ch'egli tocca dall'usuraio⁵⁴. L'accecamento di Geltrude e le insidie di Egidio s'avanzavano di pari passo, e giunsero al punto che il muro divisorio non lo fu più che di nome.

[...] Insieme a quelle cure cominciò senza avvedersene a trascurare anche le precauzioni che aveva da prima messe in opera per nascondere quello che tanto le importava di nascondere; e le trascurò tanto che ella s'accorse chiaramente un giorno che le due damigelle⁵⁵ che le stavano più vicine avevano qualche sospetto. Tutta atterrita ella comunicò la sua scoperta a colui che era il suo solo consigliere.

[...] Con la direzione del serpente, ella trasfuse prudentemente a gradi a gradi nelle menti delle due suore il pervertimento che era necessario per renderle sue complici, e consumò il proprio avvilimento nella loro colpa. Venuta in questo fondo, la sventurata perdette con ogni dignità ogni ritegno, e agguerrita contra ogni pudore si trovò disposta ad agguerrirsi ad ogni attentato⁵⁶: e l'occasione non tardò a presentarsi.

Una delle due suore addette alla Signora quando cominciò ad avere qualche sospetto, lo confidò ad un'altra suora sua amica, facendosi promettere il segreto: promessa che le fu tenuta perché la Signora era troppo potente, e il segreto troppo pericoloso; e la voglia di ciarlare⁵⁷ fu vinta dalla paura. Non era che un sospetto, e gli indizj erano deboli e potevano anche essere interpretati

48. **falli**: sbagli, errori.

49. **eccessi**: conseguenze.

50. **istanze**: richieste.

51. **inebbriata**: eccitata.

52. **la coppa... martirio**: la coppa colma di una bevanda ristoratrice che gli antichi davano al condannato perché lo rendesse più forte per affrontare la tortura.

53. **cure**: affanni, angosce.

54. **le consolazioni... usurajo**: le

parole di consolazione rivolte a se stessi da una coscienza sporca giovano a un altro nello stesso modo (cioè per niente) in cui al giovane scapestrato recano profitto i denari che egli si fa dare da un usuraio. Qui l'autore intende dire che chi ha la coscienza sporca e cerca di giustificare il proprio senso di colpa con progetti di buona condotta fa il gioco di un

altro, proprio come il denaro che un giovane scapestrato riceve dall'usuraio lo solleva solo apparentemente dai suoi debiti: il giovane sta infatti procurandosi la propria rovina, giovando invece solo allo strozzino.

55. **due damigelle**: due ragazze del convento che erano state assegnate a Geltrude perché la servissero.

56. **agguerrita... attentato**: addestrata a non provare alcun ritegno morale di fronte (*contra*) a qualunque scelleratezza, si trovò disposta ad affrontare qualsiasi situazione.

57. **ciarlare**: parlare più del dovuto, spettegolare.

150 altrimenti; ma la curiosità della suora fu risvegliata, e non lasciava mai di tempestare quella che le aveva fatta la confidenza, per vederne, come si dice, l'acqua chiara⁵⁸. Quando però la suora che aveva ciarlato divenne complice, si studiò⁵⁹ non solo di eludere le inchieste della curiosa, ma di disdirsi⁶⁰, e di farle credere che il sospetto era ingiurioso e stolto, e ch'ella stessa si era pienamente disingannata⁶¹. Ciò non ostante la curiosa ritenne⁶² sempre quel
155 sospetto, e non lasciava sfuggire occasione di gettar gli occhi nel quartiere delle educande, e di origliare⁶³, per venire a qualche certezza.

Accadde un giorno che la Signora venuta a parole con costei la aspreggiò⁶⁴, e la trattò con tali termini di villania, che la suora dimenticata ogni cautela, si lasciò sfuggire dalla chiostra dei denti: ch'ella sapeva ogni cosa, e che a tempo
160 e luogo avrebbe detto a cui si doveva. La Signora non ebbe più pace.

Che orrenda consulta⁶⁵! Le tre sciagurate, e il loro infernale consiglierio deliberarono sul modo di imporre silenzio alla suora. Il modo fu pensato e proposto da lui con indifferenza, e acconsentito dalle altre con difficoltà, con resistenza, ma alla fine acconsentito. Geltrude fece più resistenza delle altre,
165 protestò più volte che era pronta a tutto soffrire piuttosto che dar mano ad una tanta scelleratezza, ma finalmente vinta dalle istanze di Egidio e delle due, e nello stesso tempo dal suo terrore, venne ad una transazione⁶⁶ con la quale ella si sforzò di fingere a se stessa che sarebbe men rea: pattuì ella dunque che non si sarebbe impacciata⁶⁷ di nulla, ed avrebbe lasciato fare.

170 Presi gli orribili concerti⁶⁸, determinato dalle esortazioni di Egidio al sangue l'animo di quella che fu scelta a versarlo; costei si ravvicinò alla suora condannata e le parlò di nuovo di quegli antichi sospetti, in modo da crescerle la curiosità. E la curiosità era stimolata in essa dal desiderio di vendicarsi della Signora; ma per farlo con sicurezza, aveva essa stessa bisogno di esser sicura. La traditrice,
175 mostrando che non le convenisse di stare più a lungo assente dalla Signora per darle sospetto, lasciò la suora nel forte⁷⁰ della curiosità, e nella speranza di scoprire qualche cosa; e come questa insisteva per trattenerla, le propose di venire la notte al quartiere, dove l'avrebbe potuta nascondere nella sua cella e dirle il di più, e forse renderla testimonio di qualche cosa. La meschina cadde nel laccio.

180 Venuta la notte ella si trovò nel corridojo, dove la suora omicida le venne incontro chetamente, e la condusse nella sua cella: quivi, preso il pretesto dei servigi della Signora per partirsi, promettendo che tornerebbe tosto; la fece nascondersi tra il letticciuolo e la mura⁷¹, raccomandandole di non muoversi finch'ella non la chiamasse. Uscì quindi a render conto del fatto all'altra suora e allo scellerato
185 che aspettavano in un'altra stanza, e pigliato da Egidio l'orribile coraggio che le abbisognava, entrò nella cella armata d'uno sgabello con la sua compagna. Nella cella non v'era lume, ma quello che ardeva nella stanza vicina vi mandava per la porta aperta una dubbia luce⁷². La scellerata parlando con la compagna, perché la nascosta non si muovesse, e parlando in modo da farle credere ch'ella cerca-
190 va di rimandare la sua compagna come importuna, andò prima pianamente⁷³ verso il luogo dove la infelice stavasi rannicchiata, quindi giuntale presso le si avventò, e prima che quella potesse né difendersi né gettare un grido né quasi avvedersi, con un colpo la lasciò senza vita.

58. **vederne... chiara:** chiarire tutta la verità.

59. **si studiò:** si sforzò, fece di tutto per.

60. **disdirsi:** smentirsi, affermare il contrario di quanto aveva detto prima.

61. **disingannata:** ricreduta.

62. **ritenne:** conservò.

63. **origliare:** ascoltare di nascosto.

64. **aspreggiò:** le parlò con asprezza.

65. **consulta:** riunione per consultarsi allo scopo di prendere una decisione.

66. **transazione:** patto, compromesso.

67. **impacciata:** occupata.

68. **concerti:** accordi.

69. **determinato... al sangue:** convinto a uccidere.

70. **nel forte:** nel pieno.

71. **la mura:** (lombardismo) il muro, la parete.

72. **dubbia luce:** una luce incerta, debole.

73. **pianamente:** con cautela.

Relazione sacrilega e corruzione morale

Egidio è un vizioso libertino, del tutto privo di scrupoli morali: il delitto è la naturale conseguenza della dissolutezza del suo animo e delle sue azioni. Geltrude, al contrario, esita, è turbata dalla sacrilega relazione, prova rimorsi, non vorrebbe ricorrere alla violenza (*protestò più volte che era pronta a tutto soffrire piuttosto che dar mano ad una tanta scelleratezza*, rr. 165-166), ma oppone deboli resistenze e finisce con l'acconsentire al delitto, anche se non vi partecipa materialmente.

Da figura storica a personaggio

«Ogni segreto dell'animo umano si svela, tutto ciò che determina i grandi avvenimenti, che caratterizza i grandi destini si palesa alle immaginazioni dotate di sufficiente carica di simpatia» scrive Manzoni nella *Lettera al signor Chauvet* (→ T85). E ancora, «creare» significa fare il possibile per immedesimarsi nello spirito dell'epoca da descrivere, per «prendere tutto quello che esiste e aggiungervi quello che manca, ma in modo che l'invenzione si accordi con la realtà, sia un mezzo in più per evidenziare la realtà». Sulla base di queste enunciazioni teoriche, Manzoni penetra nell'animo della giovane Geltrude, ne porta alla luce le contraddizioni e ne ricostruisce i progressivi cedimenti, ovvero crea un personaggio letterario dotato di una complessità interiore che non risulta dalla cronaca di Ripamonti.

Gli interventi del narratore

Se il romanzo storico è per Manzoni il mezzo per esprimere la sua visione pessimistica della realtà, il Seicento è l'epoca esemplare per descrivere la logica di sopraffazione e di violenza che domina la storia umana. Per esigenze di realismo, lo scrittore assume verso il passato, ricostruito con scrupolo di verità, l'atteggiamento del moralista che giudica dal punto di vista etico i comportamenti dei due personaggi: nei confronti di Egidio non affiora alcuna compartecipazione; nei confronti di Geltrude, al contrario, traspare pena e comprensione.

La versione del *Fermo*

Nel *Fermo e Lucia*, la reazione dell'autore di fronte alla malvagità della natura umana è immediata, forte e risentita. Il narratore fa emergere i caratteri «negativi» dei personaggi (*era... un giovane scellerato e si chiamava il signor Egidio... Suo padre, uomo dovizioso bastantemente non aveva avuta altra mira nell'educarlo, che di renderlo somigliante a se stesso: ora egli era un solenne attaccabrighe; Egidio non aveva quindi sentito dall'infanzia a parlar d'altro che di soddisfazioni e di fare stare, non aveva veduto quasi altro che schioppi e pugnali; e dalle braccia della nutrice era passato in quelle degli scherani*, rr. 1-8), interviene per correggerli e per sollecitare la condanna da parte del lettore («... Vada come sa andare. Io non voglio pensarci». *Queste parole volevano dire, forse senza che Geltrude stessa lo scorgesse ben chiaro, che d'allora in poi ella non avrebbe pensato ad altro. Il nostro manoscritto, segue qui con lunghi particolari il progresso dei falli di Geltrude; noi saltiamo tutti questi particolari, e diremo soltanto ciò che è necessario a fare intendere in che abisso ella fosse caduta, e a motivare gli orribili eccessi d'un altro genere, ai quali la strascinò la sua caduta*, rr. 108-113).

Termini aulici e antiquati o tipici dell'area linguistica lombarda contraddistinguono il lessico della prima stesura del romanzo.

L'atmosfera del romanzo «nero»

Un uomo pericoloso come il serpente, tre donne sue succubi e complici (*Con la direzione del serpente, ella trasfuse prudentemente a gradi a gradi nelle menti delle due suore il pervertimento che era necessario per renderle sue complici*, rr. 138-140), un convento, le

celle, i corridoi, le ombre e il silenzio della notte creano un'atmosfera sinistra e cupa, tipica del romanzo «nero» o «gotico» (→ p. 693).

La versione dei *Promessi sposi*

Nella versione dei *Promessi sposi*, lo spettacolo della violenza, ritenuto moralmente dannoso per il lettore, è eliminato. I giudizi del narratore, poi, non sono così espliciti e quasi scaturiscono dalle cose: «Quel lato del monastero era contiguo a una casa abitata da un giovine, scellerato di professione, uno de' tanti, che, in que' tempi, e co' loro sgherri, e con l'alleanze d'altri scellerati, potevano, fino a un certo segno, ridersi della forza pubblica e delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza parlar del casato. Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere, avendo veduta Gertrude qualche volta passare o girandolar lì, per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso. La sventurata rispose» (*I promessi sposi*, cap. X). In conclusione Gertrude è una «sventurata»: colpevole per debolezza morale ma, nel contempo, vittima della sua epoca e del suo ambiente.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Lo sviluppo degli eventi. Riassumi il brano in **20 righe** in base ai seguenti punti chiave del racconto.

- ▶ La figura di Egidio
- ▶ L'atteggiamento di Egidio nei confronti di Gertrude
- ▶ Gli stati d'animo e i pensieri della monaca
- ▶ Il comportamento delle suore quando scoprono la relazione amorosa tra Egidio e Gertrude
- ▶ Il delitto
- ▶ I testimoni
- ▶ Il ruolo svolto da Gertrude

2. Gertrude e il «vero poetico». Spiega in che senso Manzoni attraverso il personaggio di Gertrude realizza il programma letterario del «vero poetico» enunciato nella *Lettera al signor Chauvet* (→ **T85**).

3. Le tecniche narrative. Individua due o tre passi in cui sia evidente il ruolo del narratore → onnisciente: poi spiegate la funzione giudicante e di condanna di Egidio e Gertrude.

4. Il lessico. Individua con l'aiuto delle note qualche termine antiquato, lombardismi o termini letterari.

5. *I promessi sposi* e la reticenza del narratore. Nella versione dei *Promessi sposi* in quale espressione affiora la reticenza → del narratore nei confronti della tematica amorosa?